



## Tutti a scuola di genitorialità

**DA OLTRE** 10 anni l'associazione "Bambini senza sbarre" lavora sul rapporto tra figli e genitori detenuti per garantire i diritti di entrambi, favorire la relazione e migliorarla in caso di disagio. «Tra gli obiettivi dell'associazione», ricorda il presidente Lia Sacerdote, «c'è anche quello di sensibilizzare sul rapporto genitori e figli anche l'ambiente istituzionale nel quale operiamo, cioè il carcere». Per questo il 7 novembre ha organizzato un incontro nella Casa di reclusione di Bollate con gli agenti penitenziari. «Non è la prima volta che lavoriamo direttamente con loro», assicura la responsabile dell'associazione. Lo scopo è quello di offrire un'occasione formativa sia agli operatori di "Bambini senza sbarre" che agli agenti, «perché sia noi che loro ci occupiamo della relazione genitoriale con le persone che contattiamo in carcere».

Già nel 2005 l'associazione aveva

promosso un'iniziativa simile a San Vittore e allora vi avevano partecipato 20 agenti. Era intervenuta Susanna Mantovani, poi avevano continuato a lavorare in gruppo incontrandosi tre

volte alla settimana per un breve periodo.

L'esperienza di Bollate è dunque agli inizi, ma il desiderio è di proporre un percorso molto simile al precedente svolto a San Vittore. Al primo incontro di novembre hanno partecipato 18 agenti,

di cui due donne, tutti addetti alla sala colloquio. «L'accordo con la direzione», spiega Sacerdote, «era infatti quello di invitare all'incontro quegli agenti che avrebbero avuto un contatto diretto con i bambini». Al seminario della mattina, oltre agli operatori di "Bambini senza sbarre" erano presenti anche i rappresentanti di diverse associazioni o enti che fanno parte di una rete di collegamento (Relais Italia), un

## Che Natale...

Molti di noi trascorreranno il Natale in famiglia, circondati dall'affetto dei propri cari, qualcuna altro si farà invitare da amici o parenti pur di non restare solo. Ma per chi è in carcere il giorno di Natale può essere una sofferenza: i ricordi affollano la mente e la nostalgia stringe il cuore. Una festa carica di tristezza nonostante la Chiesa celebri la nascita di Gesù e in tutti gli istituti di pena i cappellani presenzino una messa solenne. Ma per chi non crede e per chi, pur credendo, non riuscirà a ritrovare almeno un po' di serenità, il giorno di Natale sarà solo da dimenticare. Anche l'ultimo colloquio con la moglie e i figli sembra un ricordo ormai lontano e i compagni di cella non bastano a riempire il "vuoto". C'è poi chi attende invano un colloquio che non arriverà, neppure sotto le feste. Ma c'è anche chi, in occasione del Natale, riceverà un "pacco" dai suoi cari più ricco del solito e allora condividerà qualche pietanza con i compagni di sventura. Qualche detenuto però il Natale non lo trascorrerà dietro le sbarre e neppure a casa, ma in uno degli appartamenti messo a disposizione da alcune associazioni che accolgono i reclusi per i permessi premio. Anche alla "Casa del girasole" ci sarà un ospite che passerà il Natale con i genitori giunti apposta dal Sud per stare con il figlio.

Luisa Bove

continua a pagina 4



# Quando torni a casa?

Un colloquio non basta per mantenere vivo il rapporto con un figlio

**IFIGLI** ci aspettano con ansia, non basta un'ora a settimana per farli sentire più vicini al genitore "detenuto". Chissà le domande che si pongono, soprattutto in un'età intorno ai tre o quattro anni, in cui si rendono conto dell'assenza del genitore ma non della situazione che li circonda.

Si chiederanno sicuramente perché per vederlo bisogna aspettare tanto, perché tutti quei cancelli, chi sono tutte quelle persone vestite di blu!

Già questo per loro è un grosso disagio, poi in un'ora non sono nemmeno liberi di stare in braccio a lui o lei, comunque il genitore tanto "desiderato". E poi diventa un enorme dilemma quando ti chiedono: "Quando vieni a casa, quando vieni a prendermi all'asilo?".

Che risposta dare? Come fargli capire di avere "un po'" di pazienza, ovviamente per chi non ha una condanna troppo lunga? Se poi guardiamo i casi in cui ci si trova davanti ad una condanna di molti anni, si corre il rischio che un domani il figlio risponda che "di pazienza ne ha avuta anche troppa"! Occorre progettare qualcosa che faccia sentire il figlio più vicino al genitore, magari facendo dei colloqui più lunghi, mirati a mantenere solido il rapporto tra loro.

Un ottimo spunto potrebbe essere il metodo adottato in Svizzera, quello dei mini - appartamenti, che non hanno solo la funzione di permettere i cosiddetti incontri intimi con il partner ma anche, e soprattutto, quello di accogliere l'intero nucleo familiare, agevolando i legami affettivi ed evitando così



che gli stessi vadano deteriorandosi a causa della detenzione, più o meno lunga che sia.

Questo creerebbe, attorno al bambino, un ambiente molto diverso, che gli permetterebbe di trascorrere diverse ore con i genitori in un luogo più somigliante ad un appartamento che non ad una sala colloqui, e renderebbe la situazione meno traumatica.

Nella mia esperienza personale ho notato che il bambino, ad ogni colloquio, trascorrevano la prima buona mezz'ora senza dire una parola, sembrava addirittura diffidente. Credo che nei primi anni di vita sia molto facile allontanarsi psicologicamente da una persona, anche dai genitori, se non si possono vedere in un contesto normale, e io penso che creare delle condizioni simili a quelle appena descritte sarebbe certamente di aiuto a scongiurare l'eventuale distacco.

L'importanza del rapporto con i figli è fondamentale per entrambi,

ma per mantenerlo saldo ci vorrebbe un intervento incisivo.

Qualcuno sicuramente penserà "hai sbagliato e adesso paghi", ma chi pensa ciò forse non si rende conto che, per l'errore di un genitore, ne paga le conseguenze il figlio, che non è naturalmente nemmeno in grado di assumersi le responsabilità delle proprie azioni, si pensi poi se gli si addossano anche le colpe altrui!

Io posso affermare che mio figlio mi ha indotto a mutare condotta. Non credo infatti di voler stare nuovamente lontano da lui per tornare in carcere, una volta terminata quest'esperienza. Ma sarà bastata la pazienza di mio figlio? È necessario comunque sensibilizzare l'opinione pubblica e gli organi competenti, affinché si tenga sempre in considerazione che la pena detentiva di una persona non deve compromettere i suoi legami affettivi né ripercuotersi sui suoi famigliari.

**Silvano**

# Il popolo dei volontari

Oltre 9 mila le persone impegnate in ambito penitenziario

*Aumentano i volontari nelle carceri italiane, a maggio hanno toccato le 9.286 unità, a cominciare dal Veneto, Lazio, Toscana e Lombardia. Presentiamo alcuni risultati della VI Conferenza nazionale volontariato giustizia.*

**SONO OLTRE** 9 mila, soprattutto donne, di età compresa tra i 46 e i 65 anni e sono sempre più numerose, visto che nell'ultimo anno sono aumentate del 10%. È questa la "fotografia" degli operatori del terzo settore e dei volontari presenti nelle 200 strutture detentive italiane e collaborativi con i 44 Uepe (Ufficio esecuzione penale esterna), scattata nel maggio scorso dalla Conferenza nazionale volontariato giustizia.

Questa ricerca, la sesta rilevazione sul volontariato in carcere, ha evidenziato come il volontario in senso stretto, rappresenti una percentuale considerevole di tutti gli operatori attivi in questo ambito. Essi rappresentano infat-



ti il 70% di tutti gli operatori presenti nelle carceri italiane.

Ma di che cosa si occupa un volontario in carcere? E quali sono le caratteristiche principali dei progetti approvati dall'amministrazione penitenziaria in base alle leggi attuali? La ricerca ci dice che l'attività maggiormente praticata è quella della costruzio-

ne di un **rapporto personalizzato** con il detenuto, per offrirgli sostegno morale e psicologico. L'attività di ascolto attivo è un momento importantissimo all'interno dei percorsi di sensibilizzazione verso obiettivi di recupero attuati in molte carceri italiane e costituisce un importante momento di sostegno a beneficio di persone che sono private di una normale vita di relazione.

Altrettanto diffusa è poi l'attività di **sostegno materiale** vero e proprio, come la fornitura ai vestiario o beni di prima necessità ai molti detenuti che non hanno possibilità di ottenerli da parte delle proprie famiglie. Questa attività risulta molto incrementata rispetto al 2005 e il dato ci conferma quanto negli ultimi anni si sia allargato il gap che divide - nella nostra società - i ricchi dai poveri. E quanto i poveri siano ogni giorno più poveri. Al terzo posto si trovano poi le **attività**

*continua a pagina 4*

## Così il direttore di San Vittore si racconta

"Streghe", sottotitolo La riscossa delle donne d'Italia, edito da Rizzoli (pp. 390, € 19,50) è l'ultimo libro di Lilli Gruber. La giornalista racconta i suoi incontri con molte donne italiane, ma non solo, che con determinazione e capacità hanno raggiunto posti di comando.

Al cap. 15 è descritto qualche episodio della giornata di Gloria Manzelli, il 24° direttore della Casa circondariale di San Vittore. «Sono diventata molto più malleabile rispetto a quando ero giovane - dice -, ma agli imprevisti non ci si abitua: il fattore umano sconcerta sempre e fa saltare i piani». Una vita non facile quella di un diret-



tore di carcere. Le è capitato di sedare una rivolta o di andare di notte in una cella dove si era suicidato un uomo. Un compito delicato il suo, ma non è sola, perché la polizia penitenziaria fa «un enorme lavoro di mediazione».

A San Vittore il ricambio dei detenuti è frequente: «Vengono presi, trasferiti, scarcerati di continuo», racconta Manzelli. «Questo comporta per ognuno immatricolazione, visita medica, psicologica, psichiatrica, raggi x per evitare epidemie di tubercolosi, assegnazione di una cella. Poi magari li rilasciano il giorno dopo. Sarebbe meglio non mandarli nemmeno».

## da pagina 1

gruppo pilota a livello nazionale. Al seminario hanno partecipato operatori e volontari provenienti da alcune città lombarde, ma anche da Roma, Bari, Venezia... in tutto una quarantina di persone impegnate a diverso titolo in ambito penitenziario.

Il tema della giornata "Figli e genitori ancora" è stato introdotto da Alain Bouregba, presidente della Federazione dei Relais enfants parents e vicepresidente della rete Eurochips, oltre che psicanalista e docente presso l'Università di Parigi V. L'ultima sua pubblicazione dal titolo "I legami familiari alla prova del carcere" è del 2005. Gli argomenti affrontati con agenti e operatori riguardavano la genitorialità durante la detenzione, il bambino di fronte al genitore detenuto e all'istituzione carcere, il ruolo degli operatori penitenziari e il sostegno possibile nella relazione figlio-genitore detenuto.

Bouregba ha sottolineando alcune esigenze dei genitori reclusi, ma anche qualche problema che gli agenti devono affrontare. Secondo Sacerdote si tratta di «cambiare l'ottica», la persona detenuta infatti va considerata «genitore» con tutti i diritti e doveri che questo comporta, compatibilmente con lo stato di reclusione. Al termine dell'intervento ne è seguito un dibattito vivace. Gli stessi agenti hanno indicato alcuni aspetti critici: c'è poca attenzione verso i bambini da parte dei genitori detenuti che si "distraggono", occupandosi più dell'adulto che accompagna il figlio, che del bambino presente al colloquio. Senza contare che a volte il minore diventa un pretesto per altri scopi. «Questo», ammette il presidente dell'associazione, «dipende anche dal fatto che il colloquio è denso di aspettative e ha un

valore familiare, non è solo per i bambini».

La partecipazione al seminario è stato «alla "pari" tra noi e gli agenti perché, pur con ruoli diversi, siamo protesi allo stesso fine, quello di migliorare le relazioni». Quando si opera in carcere diventa importante lavorare insieme perché la collaborazione con gli agenti può garantire il successo di un intervento. «Il seminario tenuto a Bollate rientra nel progetto europeo "Legami" che abbiamo avviato nell'ottobre

scorso a Parigi», spiega Sacerdote. Qualche settimana fa la presidente di "Bambini senza sbarre" è volata a Bruxelles dove ha relazionato sull'incontro di Bollate perché «sarà riproposto in altre carceri europee, in particolare Francia, Belgio e Inghilterra, nostri partners». L'esperienza milanese quindi ha già superato il confine italiano. Intanto nel 2009 saranno organizzati altri incontri a piccoli gruppi per gli agenti di polizia penitenziaria che hanno partecipato al primo seminario. **(l.b.)**

## da pagina 3

**religiose**, sia quelle relative alla spiritualità cristiana, sia verso altre confessioni, data l'enorme presenza di immigrati presenti nelle carceri italiane.

In molti istituti - soprattutto nei più grandi - spesso ai volontari vengono poi richieste attività di accoglienza e accompagnamento per licenze e uscite premio che segnano momenti di continuità tra il "dentro" e il "fuori". E in questa scia si collocano anche tutti alti progetti di reinserimento sociale dei detenuti e che costituiscono un ponte con la comuni-

tà esterna favorendo l'inclusione sociale attraverso l'istruzione, il lavoro e l'alloggio.

Ultimo punto, ma non per questo meno importante, è il lavoro che i volontari svolgono con le famiglie dei detenuti con il duplice scopo di favorire e migliorare le relazioni e i rapporti con il parente in carcere e quello di sostenere economicamente la famiglia e i minori in momenti di particolare fragilità.

Il fenomeno della partecipazione dei volontari e della comunità esterna alla vita del carcere appare diffusa e qualitativamente variegata in tutta Italia.

**Elisa Carretto Broggi**

## Un regalo

A Natale fai un regalo all'associazione "Il girasole": sostieni i progetti realizzati in ambito penitenziario a favore di detenuti, familiari e minori. Puoi scegliere la formula che preferisci e ricorda che siamo onlus e la tua donazione può essere detratta dalla dichiarazione dei redditi.

Puoi fare un versamento sul c/c postale n. 87223442 intestato a "Associazione il girasole onlus" o attraverso bonifico bancario (Codice IBAN: IT 91 J 07601 01600 000087223442).

## il girasole news

Sede legale c/o parrocchia San Vittore  
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano  
**tel./fax 02.48199373**  
info@associazioneilgirasole.org  
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:  
Luisa Bove

Editore:  
Ass. "Il girasole" onlus, Milano

Stampa:  
Bonardi Grafiche srl, Milano

Registrazione Tribunale di Milano  
n. 3 del 3/1/2008